

Porcupine Tree



A questo classico dilemma i Porcupine Tree cercano di rispondere facendo "quadrare il cerchio", proponendo al pubblico i suoni e le atmosfere del progressive più classico, ma aggiornandoli con soluzioni di sorprendente modernità. Ho raggiunto il gruppo durante il soundcheck del loro recente concerto al Castello di Vigevano, e sono riuscito a intervistare uno per volta tutti i membri, tranne il batterista e seconda voce Chris Maitland, che è rimasto per tutto il tempo dietro la batteria a perfezionare il suono del proprio strumento. La parte del leone l'ha fatta ovviamente Steven Wilson, eclettico e geniale leader del gruppo. Dopo avere inutilmente cercato di scherzare sul suo nuovo taglio di capelli, cosa che mi procura un'occhiata infastidita attraverso le lenti azzurre, decido di venire subito al sodo.

SM Il punto forte dei Porcupine Tree sono stati finora i brani lunghi e le ampie improvvisazioni, ma il vostro nuovo disco, *Stupid Dream*, presenta invece brani brevi e composti in anticipo. Qual è il motivo di questo cambiamento di direzione?

Steven Wilson Non lo chiamerei un cambiamento di direzione, per me è un'evoluzione del tutto naturale. Ogni nostro album è diverso dai precedenti, e questa volta ho voluto fare delle canzoni. Non so spiegare perché, proba-

bilmente temevo di ripetermi, di continuare a fare sempre la stessa musica. In fin dei conti la maggior parte dei grandi album sono album di canzoni, parlo di dischi come *Revolver* o *Sgt. Pepper* dei Beatles, *Pet Sounds* dei Beach Boys, o in fondo anche *Dark Side of the Moon* dei Pink Floyd. Sono anche dischi ben suonati, ma non è per questo che dopo trent'anni ci si ricorda ancora di loro. È perché contengono grandi canzoni. E non credo che finora noi avessimo mai tentato di scrivere grandi canzoni, perciò questa volta ho voluto provarci.

SM Tu sei l'autore principale della musica dei Porcupine Tree e l'unico autore della musica dei No-Man. Per te fa differenza scrivere per un gruppo piuttosto che per l'altro, o è la stessa cosa?

SW In realtà io non sono l'unico autore dei No-Man, io scrivo sempre insieme al cantante. E quando sono insieme a Tim le cose cambiano rispetto a quando sono da solo, perché lui ha una diversa ispirazione, diverse influenze rispetto a me.

SM I No-Man una volta facevano concerti, ma ora non si esibiscono più dal vivo. C'è un motivo?

SW Principalmente dipende dal fatto che quando suona-



**Come dev'essere
oggi giorno il sound di
un gruppo perché lo
si possa definire
"progressive"? Deve
ricalcare i gloriosi
suoni degli anni
Settanta o, per essere
autenticamente
"progressivo", deve
seguire strade del
tutto nuove e
differenti?**

vamo dal vivo appartenevamo a una grossa etichetta, che ci finanziava perché suonassimo dal vivo. Intorno al 1994-95 siamo passati a una piccolissima etichetta indipendente, e la musica è diventata molto meno commerciale, più sperimentale. Inoltre allora eravamo in quattro, adesso siamo in due. Se ci esibivamo dal vivo dovevamo pagare, oltre ai tecnici, anche un batterista, un bassista e un tastierista. Sarebbe molto costoso per la band, è già molto costoso per i Porcupine Tree esibirsi dal vivo. Però almeno i Porcupine Tree sono già una band completa di quattro elementi, i No-Man sono solo un duo. Non sono una band, dovrebbero assumerne una. Troppo costoso.

SM: All'inizio però i Porcupine Tree erano in realtà una sola persona: tu. Adesso invece sono un gruppo. È stato un passaggio difficile?

SW: No, è stato sorprendentemente facile. I primi tre album dei Porcupine Tree sono in pratica dei dischi solisti, ma li avevo comunque composti avendo in mente il sound di una band, perciò quando siamo passati dal contesto solistico a quello della band non è stato difficile suonarli.

SM: Puoi dirmi qualcosa del tuo equipaggiamento?

SW: Di solito uso una Fender Stratocaster e un amplificatore Vox AC-30. E un mucchio di pedali. Tutti controllati con una pedaliera T.C. Electronics 2290.

SM: Quando componi una canzone, quanto spazio lasci agli altri musicisti perché possano migliorarla?

SW: Quando entriamo in studio con i demo delle canzoni, iniziamo sempre col tentare di copiarli. È nel corso di questa operazione che nascono idee per modificare e migliorare i brani. Io non riesco a produrre dei demo volutamente semplici, a mettere giù la canzone strimpellando su una chitarra acustica, perché quando compongo ho già delle idee su come il basso interagisce con la chitarra, su come la batteria interagisce col basso, sulla tessitura che dev'essere creata dalle tastiere, sulle armonie vocali e così via... Questo può talvolta creare difficoltà agli altri membri del gruppo, perché non lascio loro abbastanza spazio per creare i loro suoni o per aggiungere le loro idee, però alla fine riusciamo sempre a trovare delle soluzioni, e se qualcuno mi dice di voler fare le cose in modo differente rispetto al demo perché ha avuto qualche idea io non ho nulla in contrario, perché così vengono fuori brani molto migliori.

SM: Tu fai parte di due band allo stesso tempo, collabori con diversi altri musicisti, fai il produttore discografico, e trovi anche il tempo di realizzare insoliti progetti solistici come i Bass Communion. Come sei arrivato a un coinvolgimento così intenso nel mondo della musica?

SW: Risale tutto a quando avevo dieci anni... conoscevo già la musica pop, ma è stato allora che ho scoperto quella che si potrebbe definire musica album-oriented, artisti che erano estremamente creativi sfruttando tutte le possibilità del medium rock, come i King Crimson, i Beatles, i Beach

SM: Cosa facevi prima di cominciare a suonare con i Porcupine Tree?

Colin Edwin: Un mucchio di cose. Ho suonato in svariati gruppi, ho fatto il turnista, suonavo anche il contrabbasso, ho fatto jazz... tantissime cose diverse.

SM: E come sei stato contattato dai Porcupine Tree?

CE: Io e Steven ci conoscevamo già da tempo, da quando avevo undici, forse dodici anni. Avevamo anche già suonato insieme, improvvisato, fatto parte delle stesse band... ci è sembrata una buona idea suonare ancora insieme.

SM: Puoi descrivermi il tuo equipaggiamento?

CE: Certamente. Uso un basso Wal, che possiedo da circa dieci anni. Sono una piccola ditta inglese, me lo hanno costruito su misura. Ho anche un amplificatore Trace Elliot. Mi piace davvero il suono di questo basso, lo trovo molto espressivo.

SM: Se non sbaglio anche Paul McCartney ne suona uno.

CE: Davvero? Sì, è probabile. È uno strumento molto affidabile. In generale io preferisco affidarmi a un setup molto elementare. Non mi piace avere montagne di amplificatori, effetti, bassi a sei corde, preferisco adattarmi alla musica cambiando quello che sto suonando piuttosto che modificare il suono in continuazione.

SM: Quanta parte viene lasciata all'improvvisazione nei vostri concerti?

CE: In ogni nostro brano ci sono momenti di libertà. Per esempio, sappiamo che a una sezione ne segue un'altra, ma come si passa dall'una all'altra viene lasciato alla libertà degli strumentisti. Crediamo che ci deva essere sempre un momento in cui ci si ascolta l'un l'altro, altrimenti se si suona sempre la stessa cosa la musica diventa noiosa, si va avanti col pilota automatico.

SM: Voi avete un particolare successo in Italia. Credi che ci sia una ragione, o è semplicemente un caso?

CE: Credo che sia perché qui in Italia abbiamo più spazio nelle radio, perciò più gente arriva ad ascoltare la nostra musica. E poi credo che qui la gente abbia un arco di attenzione più ampio. Qui il pubblico apprezza anche i brani di venti minuti, in Inghilterra invece vogliono brani sempre più brevi... non puoi proporre un brano lungo, perché il pubblico non è preparato ad ascoltarlo.



● Porcupine Tree

SM: Nell'ultimo album utilizzi molti strumenti "d'epoca" come il Mellotron e l'organo Hammond. Tenti in qualche modo di riprodurre il suono dal vivo? E come?

Richard Barbieri: Riprodurlo è una cosa molto difficile. Diciamo pure impossibile. Il suono di un concerto dal vivo non è mai quello ideale. Comunque alcune tastiere digitali moderne hanno dei suoni di Hammond più che buoni. E il JV-2080 ha dei buoni campioni di Mellotron. Perciò dal vivo uso queste due. In studio ovviamente preferiamo l'originale.

SM: Ho visto che tra le tue tastiere c'è un synth della Sequential Circuits... che modello è, e per che cosa lo usi?

RB: Per tantissime cose. È un Prophet-5. Lo uso da diciannove anni, quasi venti. È la mia tastiera preferita. Lo uso per tantissimi effetti, per gli assoli, per la melodia... per tutto!

SM: Tu hai suonato nelle più svariate situazioni musicali. Cos'ha di speciale questa band in particolare?

RB: Credo che sia più... più dinamica. Negli arrangiamenti questa band accentua gli elementi più dinamici del suono. C'è più energia.

SM: Il punto forte dei Porcupine Tree sono le lunghe improvvisazioni, ma nel nuovo disco ci sono invece soltanto brani composti in anticipo e brevi. Qual è il motivo di questa scelta?

RB: Perché riteniamo che sia più interessante per noi. Ci siamo stancati delle lunghe improvvisazioni "spaziali" perché per noi sono molto facili. È molto difficile scrivere una canzone breve che sia buona, abbia un buon arrangiamento, dei suoni interessanti, una dinamica interessante. Per questo per noi è stimolante.

SM: Hai in preparazione attività anche con Jansen e Karn e con gli altri artisti con cui collabori?

RB: Sì, è in uscita il nuovo album che ho realizzato con Jansen e Karn, intitolato *Ism*, che è già uscito in Giappone, ma probabilmente non ancora in Italia, dove uscirà per Materiali Sonori. Oltre a noi tre ci sono altri interessanti musicisti come David Torn, Aziz Ibrahim, una cantante... molti strumenti diversi, un sound piuttosto moderno, per metà cantato e per metà strumentale, insomma, una delle nostre tipiche cose.

SM: Oltre che suonare la chitarra, Steven è anche un tastierista. Come interagite, per quanto riguarda la composizione dei pezzi?

RB: Non è un problema. Steven è un tastierista quando compone, ma non è veramente interessato ai suoni o alla programmazione, perciò se lui compone qualcosa e io cambio il suono o creo un arrangiamento differente non se la prende a male.

Intervista a Richard Barbieri

Boys, e poi quando sono stato più grandicello i Can, i Tangerine Dream... per me era meraviglioso scoprire come manipolare il suono offrisse infinite opportunità di essere creativi, di creare della grande arte. Eravamo negli anni Ottanta, un pessimo periodo per la musica. La maggior parte della musica di quel periodo sembrava fatta per altre ragioni, per fare soldi, e non per sfruttare le incredibili opportunità che uno studio di registrazione ti presenta, e che io volevo cogliere fino in fondo. La gente mi chiede come faccio a fare così tante cose, e io rispondo che non riesco a capire perché ogni altro musicista non faccia lo stesso. In fondo quella del musicista è la mia professione, non faccio altro. Non è necessario impiegare due o tre anni per fare un album, in un periodo del genere se ne possono fare cinque o sei, e io ci riesco. Il motivo per cui altri impiegano così tanto tempo è che in realtà utilizzano sei mesi per realizzare effettivamente l'album, e tutto il resto del tempo a parlarne e a discuterne. Io non parlo di musica, io faccio musica, ogni giorno della mia vita. Beh, o quasi.

SM: Ti piace anche l'attività di produttore, o preferisci suonare per conto tuo?

SW: Entrambe le cose. Mi piace lavorare sulla mia musica, ma mi piace anche la varietà, occuparmi di cose sempre diverse. Non si può fare sempre la stessa cosa, non potrei occuparmi sempre e comunque dei Porcupine Tree. E questo vale anche per gli altri: tutti i membri del gruppo hanno delle attività all'esterno, ed è una buona cosa. Mi piacciono le situazioni in cui ho il controllo della musica, e mi piacciono quelle in cui sono un semplice turnista. Nei Porcupine Tree sono il compositore, il chitarrista, il cantante e il produttore, ed è magnifico, però è altrettanto bello rinunciare ogni tanto a tutte queste responsabilità, e sentirsi parte di qualcosa di più grande.

SM: Hai già in mente qualcosa per il futuro dei Porcupine Tree, o per ora ti stai preoccupando solo di questo tour?

SW: No, il prossimo album è praticamente già composto, e cominceremo a registrarlo probabilmente in autunno. Non so ancora dire che direzione prenderà, ma credo che sarà diverso, come finora è stato diverso ogni album dei Porcupine Tree. *Signify* era molto diverso da *The Sky Moves Sideways*, *Stupid Dream* è molto diverso da *Signify*, e anche il nuovo album sarà diverso da *Stupid Dream*. Non so ancora dire in che modo, ma sarà sicuramente diverso. Ho scritto dei brani molto lunghi per il nuovo disco, ma non sono ancora sicuro, perché pensavo che delle canzoni sarebbero state più adatte. Posso già dirti che Dave Gregory degli XTC collaborerà alla produzione, scriverà degli arrangiamenti per archi e cose del genere. Era un mio grande desiderio far collaborare i Porcupine Tree con musicisti esterni, cosa che siamo riusciti a fare per la prima volta con *Stupid Dream*, introducendo il sax, il flauto, l'orchestra. Vorrei continuare a introdurre nuovi elementi musicali nel nostro sound.

SW: Cercherete di riprodurre dal vivo il suono di tutti questi strumenti aggiunti, o ne farete semplicemente a meno?

SM: Suonare dal vivo è molto diverso dal suonare in studio. Quando siamo in studio, siamo impegnati a creare il sound caratteristico dei Porcupine Tree. Quando siamo sul palco siamo semplicemente un quartetto rock. Sul palco c'è molta più dinamica, e penso che sia più importante sfruttare questa dinamica che non cercare di riprodurre il suono che c'è sul disco. Questo può anche significare non suonare certi brani che la gente si aspetta. Non sentiamo la necessità di suonare cose che non si adattano al contesto live. Allo stesso modo, questa sera non sentirete il suono del flauto o del sax. Sentirete qualcosa di diverso al loro posto. Qualcosa di altrettanto buono, ma diverso.

SM: Preferisci un pubblico vergine, o un pubblico che ti conosce e pretende da te qualcosa di ben preciso?

SW: Ancora una volta: entrambe le cose. È noioso suonare per un pubblico che conosce già tutto, ed è noioso suonare per un pubblico che non sa assolutamente nulla. Stiamo ancora crescendo, ogni giorno raggiungiamo qualcuno di nuovo, però allo stesso tempo abbiamo anche una solida base di appassionati. Perciò questa sera ci sarà gente che ci conosce benissimo, e gente che ci sente per la prima volta. Credo che sia la cosa migliore.

Porcupine Tree - Discografia selezionata

- On the Sunday of Life (1991, compilation di brani precedentemente apparsi su cassetta)
- Up the Downstair (1993)
- The Sky Moves Sideways (1995)
- Signify (1996)
- Coma Divine (1997, registrato dal vivo a Roma)
- Stupid Dream (1999)

